

PARTITO DEMOCRATICO

Oggi pomeriggio il Comitato dei 45 per il Partito democratico vara il regolamento. Entro il 26 luglio le candidature per il segretario

Non si potranno candidare persone notoriamente appartenenti ad altre forze politiche o a ispirazioni ideali non riconducibili al Pd

LE REGOLE

Sedicenni per l'assemblea costituente

Lo prevede l'articolo 1 delle regole per le primarie. Nodi irrisolti: gli immigrati e i segretari regionali

di Eduardo Di Blasi / Roma

GLI ULTIMI NODI verranno al pettine oggi, quando il Comitato dei 45, convocato per le 17 in Santi Apostoli, dovrà discutere e votare il regolamento per l'elezione della assemblea

costituente del Partito Democratico. Il documento impostato dai tre saggi Maurizio

Migliavacca (Ds), Antonello Soro (Dl) e Mario Barbi (espressione dei prodiani), con il concorso dei professori Stefano Ceccanti, Salvatore Vassallo e Giuseppe Bisia, lascia tre punti ancora aperti. Il primo è quello dell'elezione contemporanea, il 14 ottobre, delle assemblee regionali (con i rispettivi segretari di partito) che vede Ds e Dl divergere sulla scelta. La Quercia è per il «Sì», la Margherita per il «No»; i prodiani, per adesso, si astengono. Questo dovrebbe essere, alla fine, l'unico nodo da sciogliere, poiché non dispone, ad oggi, di una maggioranza.

Le altre due proposte presentate dai prodiani (la possibilità di far concorrere liste non collegate ad alcun candidato, e quella di «una lista-un candidato»), raccolgono la contrarietà di Ds e Dl, che, con ogni evidenza, potrà pesare nel Comitato. La «bozza» dei saggi si compone ad oggi di 16 articoli.

L'articolo 1, oltre a confermare la data del 14 ottobre, e le modalità dell'elezione, indica: «Possono partecipare in qualità di elettori e di candidati tutte le cittadine e i cittadini che al 14 ottobre abbiano compiuto 16 anni nonché, le cittadine e i cittadini dell'Unione europea, le cittadine e i cittadini extracomunitari in possesso di regolare carta di soggiorno, i quali al momento del voto aderiscono al Partito Democratico dichiarando di partecipare al processo costituente e devolvano un contributo minimo di 5 euro». Il testo potrà subire delle modifiche (1,5 euro potrebbero diventare 2). Soprattutto, però, potrebbe cambiare l'indi-

cazione del voto per i «non-cittadini». Non potranno votare solo quelli «in possesso di regolare carta di soggiorno», ma quelli che, al 14 ottobre, siano residenti in Italia da «3» o anche «2» anni. Il presing esercitato dal sottosegretario all'Interno Marcella Lucidi, che nei giorni scorsi aveva inviato una lettera a Prodi, Fassino, Rutel-

li e ai 3 saggi, potrebbe risultare vincente. Sulla questione è da registrare anche la protesta dei Consiglieri aggiunti di Roma Romulo Salvador, Madison Godoy, Tetiana Kuzyk e Victor Okeadu. L'articolo 2 indica: «L'Assemblea nazionale, convocata da Romano Prodi che ne assume la presidenza, si riunisce per la prima volta il

27 ottobre». Il suo compito è quello di approvare il Manifesto e lo Statuto. Gli articoli 3, 4 e 5 riguardano norme tecniche (Comitato Promotore e Ufficio di Presidenza, Garanti, e Uffici Tecnici). L'articolo 6 riguarda la ripartizione dei seggi: 1200 vengono distribuiti tra le circoscrizioni in base ai residenti. Altri 1200, invece, in ba-

se ai voti conseguiti dall'Ulivo alla Camera, alle politiche 2006. L'articolo 7 si riferisce alle candidature. Quelle «all'Assemblea nazionale» devono essere corredate dalle sottoscrizioni di almeno 100 firme nei rispettivi collegi, autentiche da almeno due consiglieri, comunali o provinciali, riconducibili all'Ulivo. Per i comuni con più

di 300mila abitanti le firme possono essere autenticate anche da due consiglieri circoscrizionali. Nessuno può sottoscrivere più di una lista o candidarsi in più di un collegio per l'elezione dell'Assemblea nazionale. Non è ammessa la candidatura di persone notoriamente appartenenti a forze politiche o ad ispirazioni ideali non riconducibili al progetto dell'Ulivo-Partito Democratico». Non si possono candidare coloro che abbiano pendenze penali (si rimanda al codice di autoregolamentazione approvato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare il 3 aprile 2007). Le liste per l'Assemblea costituente devono essere presentate tra il 21 e il 22 settembre. Per la candidatura a segretario occorrono un numero di firme compreso fra le 2mila e le 3mila, di cui almeno 100 in ognuna di 5 regioni. Tale candidatura va presentata in almeno 5 regioni e in 25 diversi collegi. Gli articoli 8 e 9 disciplinano la campagna elettorale e i confronti tra candidati: nei 20 giorni antecedenti il voto si promuoveranno assemblee ed iniziative tra i candidati (o loro delegati). I candidati non potranno farsi pubblicità a pagamento. Sarà vagliato dai Garanti un tetto per le spese (da documentare). Ovviamente il Comitato promotore 14 ottobre potrà pubblicizzare l'evento. L'articolo 10: il voto. Si vota dalle 7 alle 20 del 14 ottobre. L'elenco dei partecipanti dovrà essere consultabile. I seggi (articolo 11, procedimento elettorale) saranno pubblicati sul sito www.ulivo.it. L'assegnazione dei seggi (articolo 12) avverrà su base proporzionale, con liste bloccate, con un recupero di seggi per le liste che hanno superato il 5%. L'articolo 13 parla dell'elezione delle assemblee regionali (oggi si decide). L'articolo 14 di quella del segretario. Se non ha la maggioranza assoluta con i voti di lista, sarà eletto, a scrutinio segreto in una seduta di ballottaggio in seno all'Assemblea costituente. L'articolo 15 è per l'elezione dei segretari regionali (anche questo è in bilico). Il 16 indica norme di trasparenza: tutto sarà online sul sito dell'Ulivo-Partito Democratico.



Foto di Andrea Sabbadini

SONDAGGIO

Il 78% di italiani: ridurre gli stipendi dei deputati

/ Roma

PER TRE ITALIANI su quattro (78%) è prioritario tagliare gli stipendi e le pensioni degli eletti; inoltre, la maggioranza degli italiani (53%) pensa che la legge

elettorale debba essere modificata in modo complessivo, non solo per l'assegnazione del premio di maggioranza come prevede il referendum. È quanto emerge da un sondaggio effettuato da Ipr Marketing, l'istituto diretto da Antonio Noto, per conto di Repubblica.it, intervistando il 9 luglio con il proprio sistema telematico esclusivo Tempo Reale, un panel-campione di 1.000 persone rappresentativo per età, sesso ed area di residenza della popolazione maggiorenne residente in Italia.

Le principali voci di spesa del decreto di prossima approvazione da parte del consiglio dei ministri sulle quali vorrebbero intervenire gli italiani riscuotono

Il 53% degli intervistati vuole una nuova legge elettorale

un consenso ampio e trasversale: il 78% del campione indica come primo punto la riduzione degli stipendi percepiti dagli eletti a tutti i livelli di rappresentanza (parlamentari, consiglieri regionali, provinciali e comunali). Su questo argomento la divisione tra gli elettori del centro sinistra arriva all'81%, mentre per gli elettori di centro destra la principale priorità, sia pure di misura (77% contro 76%) risulta invece essere quella del taglio del numero dei parlamentari. Da notare, invece, che per i sostenitori dell'Unione l'aspetto economico pare più rilevante: infatti se il 47% condivide la necessità di ridurre il numero di parlamentari, il 59% preferisce puntare sulla riduzione delle pensioni degli eletti. Per quanto riguarda l'altro tema, il referendum elettorale, la maggioranza assoluta (il 53%), ritiene che la legge dovrà essere modificata dal Parlamento in maniera complessiva, e non solo per quanto riguarda l'assegnazione del premio di maggioranza alla lista che avrà più voti (così come prevede la richiesta di referendum), mentre il 30% degli italiani condivide in pieno la proposta di modifica elaborata dai promotori del referendum.

Sono gli elettori dell'Unione i più convinti di una riscrittura radicale della legge elettorale: infatti il 58% dei sostenitori della maggioranza, preferisce questa opzione.

Effetto Veltroni sul referendum, e le firme volano

Parisi ridimensiona le sue critiche. Mastella: è grave invece che due ministri si schierino

di Wanda Marra / Roma

EFFETTO VELTRONI I referendari, e non solo, parlando di un'impennata nella raccolta delle firme per il referendum elettorale dopo l'annuncio del Sindaco di

Roma («Non firmo, ma lo sostengo»). Intanto, continua la polemica politica. Con Parisi che aggiusta il tiro nella critica al candidato leader del Pd, e Mastella che ancora una volta tuona contro la consultazione. Intanto, ieri sul referendum a Roma c'è stato un convegno («Legge elettorale: riforma parlamentare o referendum?») in cui si sono confrontati esponenti della maggioranza e dell'opposizione, referendari e non. In realtà, mentre dentro si dibatteva sulla necessità di un sistema bipolare e sul miglior modo per raggiungerlo, soprattutto fuori i

leader politici hanno utilizzato la «vetrina» offerta dalla stampa per esprimere le proprie posizioni. Primo tra tutti, Parisi, che ha parlato con i giornalisti, è entrato, è stato un po' seduto in prima fila, e poi è andato via senza partecipare alla tavola rotonda nella quale era previsto. Non senza aver fatto registrare una posizione diversa da quella già espressa. Dopo aver tuonato, accusando il Sindaco di Roma di aver fatto un «vorrei, ma non posso», il Ministro della Difesa, parla ieri invece di «un passo in avanti significativo» da parte sua, anche se al tempo stesso osserva: «Da Veltroni mi aspettavo di più. Mi avrebbe fatto piacere che al sostegno al referendum sulla legge elettorale accompagnasse anche la firma». Visione diametralmente opposta quella di Mastella per il quale Veltroni «sul referendum ha dimostrato grande serietà».

Mentre il Guardasigilli torna ad attaccare i ministri Parisi e Santagata, in prima fila nell'iniziativa referendaria: «È inaccettabile da un punto di vista costituzionale che 2 ministri della Repubblica si facciano paladini del referendum. Se la bozza Chiti non viene rispettata rompere l'alleanza politica». Gli risponde seccamente Guzzetta, Presidente del comitato referendario: «Mastella esprime esattamente ciò che noi vogliamo colpire, cioè un partito di 534 mila elettori che può impedire qualsiasi decisione a una maggioranza che ne rappresenta 19 milio-

Malumore della Quercia: nessuno ha chiesto a Prodi di firmare i quesiti referendari...

ni». Parisi, dal canto suo, deve rispondere anche ai malumori del Bottegghino. Nella riunione della segreteria dei Ds, Fassino avrebbe fatto notare che «nemmeno a Prodi è stato chiesto di firmare...». Se poi Parisi vuole differenziarsi e non apprezza la candidatura di Veltroni «può candidarsi quando vuole». Non a caso il Ministro in serata ci tiene a replicare di non aver chiesto al Premier di firmare, visto che questi ha scelto «di sostenere la via parlamentare alla riforma elettorale. Una scelta che rispettiamo e che condividiamo attivamente». È il segretario Udc, Cesa, a cavalcare la polemica, parlando di «riflessi negativi sulla tenuta di Prodi» della litigiosità interna al futuro Pd. Quali che siano le polemiche politiche, da più parti si parla di un effetto-Veltroni sulla raccolta firme. «Contra factum non valet argumentum: da quando Veltroni ha fatto lo show, il comitato referendario è invaso di telefonate di elettori del centro-

sinistra che vogliono firmare e allestire banchetti...» dichiara il costituzionalista Stefano Ceccanti - Chi fa questi discorsi del bicchiere mezzo vuoto sappia che invece è tutto pieno». Secondo Filippeschi, Veltroni «ha schierato l'Ulivo per il sì». E anche la Melandri sottolinea l'importanza politica del traino costituito dalle parole del candidato leader del Pd. Dal comitato con Guzzetta e con il Segretario Funicello confermano. Ma non vogliono fare numeri, anche se sembra che si sia arrivati a quota 450mila. Ce ne sono 500mila entro il 23 luglio. La Lega con Maroni, comunque, ribadisce: «Nel caso il referendum si faccia, ci impegneremo per far fallire il quorum». Su una posizione diametralmente opposta An: oggi Fini riunisce i suoi parlamentari per chiedere un ultimo sforzo per la raccolta delle firme. Contro il referendum anche Angius: «L'iniziativa referendaria complica la situazione».

ANGIUS

Un partito socialista più che la Cosa Rossa

«La candidatura di Veltroni alla guida del Pd e il dibattito che ha suscitato - dice Gavino Angius, vicepresidente del Senato - si accompagna al confronto in Rifondazione sulla sua esperienza al governo del Paese che produce fibrillazioni nella maggioranza su pensioni, Dpef e legge elettorale, rendendo incerta la tenuta del governo». Se a questo si aggiunge il distacco distacco tra politica e cittadini, è evidente che la sinistra italiana «deve tornare in quel campo di grandi forze di governo che in Europa si riconoscono nel Pse, e dare vita a un soggetto forte e radicato. Promuovere una forza politica tra chi oggi si riconosce nel Pse. Condizione indispensabile per avviare un processo di rinnovamento e di unità di tutta la sinistra». Più che una Cosa rossa, una sinistra di governo laica, moderna, riformista, ambientalista in grado di rappresentare grandi parti della società italiana compreso il mondo del lavoro».

A SINISTRA

Prc, Sd, Pdc, Verdi Sdi: «Una finanziaria ambientale»

Prc, Sd, Pdc e Sdi, d'accordo con la proposta dei Verdi di un Patto per il clima, chiedono al governo «una Finanziaria per il clima». Con un documento congiunto firmato dai responsabili ambiente, le forze politiche della sinistra sottolineano che, nonostante la spinta positiva del Dpef verso maggiori impegni sul fronte ambientale, permangono diversi punti critici, in particolare nell'allegato sulle infrastrutture, che vanno chiariti. «Sono molto soddisfatto di questo accordo a sinistra - commenta il responsabile ambiente Prc Mirko Lombardi - servirà ad impostare un'azione unitaria sulle politiche ambientali e del clima. È indispensabile adeguare il nostro Paese alle regole di Kyoto». «La sinistra - aggiunge Lombardi - può avere un ruolo decisivo. Per questo Rifondazione ritiene importante un impegno unitario nella società e nelle istituzioni e nel governo, a cominciare dal Dpef e dalla prossima finanziaria».